

## **Inaugurazione del Vecchio Ospizio del San Gottardo ristrutturato – Festa nazionale del 1° agosto 2010**

Passo del San Gottardo

### ***Allocuzione di Dick Marty***

Consigliere agli Stati, Presidente della Fondazione Pro San Gottardo

Non è certamente un caso che l'inaugurazione del Vecchio Ospizio del San Gottardo, dopo gli importanti lavori di recupero e di riattamento, coincida con la Festa nazionale. L'Ospizio e il Passo del San Gottardo sono stati per secoli, per quasi un millennio, testimoni e protagonisti della nostra storia, non solo della nostra storia, anche di quella europea. Il San Gottardo è il simbolo più autentico del nostro Paese, le vallate e i fiumi che si volgono verso i punti cardinali costituiscono un'immagine straordinaria di una montagna imponente e austera, dalla quale emana un senso di forza e di sicurezza, che tiene unita la Svizzera nella sua diversità linguistica e culturale. Il San Gottardo meglio di ogni altro simbolo esprime la volontà delle cittadine e dei cittadini dei ventitré cantoni a sempre « *rinnovare* », come dice il Preambolo della nostra Costituzione, « *l'alleanza confederale e a consolidarne la coesione interna, al fine di rafforzare la libertà e la democrazia, l'indipendenza e la pace, in uno spirito di solidarietà e di apertura al mondo* ».

L'Ospizio è stato per secoli espressione di ospitalità e di calore umano, accogliendo i viandanti che avevano affrontato le fatiche della salita al Passo, commercianti, soldati, avventurieri, intellettuali e artisti provenienti da tutta l'Europa. Molti, moltissimi i personaggi illustri che raggiunsero l'Ospizio: da Goethe a Mendelssohn, da Balzac a Rimbaud, da Mazzini a Garibaldi, dall'Infante di Spagna a Horace Bénédicte de Saussure, e molti altri ancora. È semplicemente affascinante immaginare questi personaggi illustri affrontare le fatiche del viaggio, soggiornare nella semplicità dell'Ospizio, forse si sono incontrati per scambiare, al lume di candela, riflessioni e condividere un momento di vicinanza e di solidarietà. Tale era l'immagine della Svizzera di allora: aperta, accogliente, tollerante. Di fatto, per secoli, in Europa esisteva la libera circolazione delle persone e l'Ospizio ne è stata l'espressione e un protagonista.

L'Ospizio è poi caduto progressivamente nell'oblio. Per lo sviluppo di vie di comunicazione più veloci, certo. Ma forse anche perché ha continuato a essere lo specchio fedele e implacabile del nostro Paese e del nostro modo di essere. Il suo declino non ha forse simbolicamente coinciso con una certa nostra chiusura sul mondo, con una paura crescente dello straniero e del diverso, con un'insufficiente fiducia nei nostri propri mezzi per confrontarci a viso aperto con gli altri, ciò che ha indotto a rinchiuderci sempre più su noi stessi?

Nell'indifferenza quasi generale, il Vecchio Ospizio stava ormai da anni avviandosi all'agonia, al lento ma inesorabile degrado, tanto che già s'intravedeva il suo non lontano crollo. Abbiamo ritenuto che fosse nostro compito salvaguardare questa preziosa testimonianza della nostra storia per trasmetterla alle prossime generazioni. Una società, ha bisogno anche di simboli nei quali riconoscersi e ricordare il prezioso cammino compiuto da coloro che ci hanno preceduto e che hanno contribuito all'edificazione del Paese e saputo rinvigorire lo spirito di unità e di solidarietà nella

diversità. La storia del nostro Paese è straordinaria; la Svizzera è oggi esempio, ahimè rarissimo, di una società multiculturale che vive in pace e nel rispetto delle sue diverse componenti culturali e linguistiche. Si tratta di un patrimonio d'inestimabile valore che non ci è stato dato una volta per sempre. Esso deve essere oggetto di attenzioni e di cure continue, va riconquistato giorno dopo giorno, pena un degrado lento e inesorabile come quello che ha colpito il Vecchio Ospizio. Non possiamo non intravedere all'orizzonte alcune nubi nere e minacciose: l'individualismo estremo e l'indifferenza che sempre più caratterizzano la società odierna costituiscono un rischio per la solidarietà, vero e prezioso cemento della nostra convivenza civile. La diversità linguistica, la coesistenza tra zone urbane e regioni di montagna, l'esistenza di efficaci reti di protezione sociale per i più deboli non costituiscono dei lussi superflui, ma sono e devono rimanere i pilastri della nostra società, anche perché sono stati fattori decisivi dello straordinario successo del modello svizzero.

Il Vecchio Ospizio ha ritrovato oggi il suo antico splendore, ha riconquistato il suo posto preminente sul Passo, ha riscoperto la sua vocazione di ospitalità e d'incontro. La trasformazione di quello che stava sempre più assumendo l'aspetto di una rovina dimenticata in un monumento architettonico di grande pregio è stata un'avventura affascinante. Dalla formulazione dell'idea di salvare l'immobile fatiscente al concorso d'architettura, dalla pianificazione finanziaria alla realizzazione dei lavori, l'impegno è stato grande, frutto di un vero lavoro di squadra fondato su una riuscitissima alleanza di entusiasmi e di competenze diverse e complementari.

Molti sono i ringraziamenti che devo esprimere in nome della Fondazione Pro San Gottardo e grande è il rischio di incombere in imperdonabili dimenticanze. Ed è in ogni caso impossibile citare tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa bella realizzazione.

Innanzitutto credo che occorra esprimere riconoscenza a chi ha voluto e saputo creare questa fondazione all'inizio degli Anni Settanta che ha permesso di salvare il patrimonio storico sul Passo del San Gottardo. Per tutti, ricordando anche Nello Celio, voglio esprimere la nostra viva riconoscenza al primo Presidente, avv. Carlo Bonetti, che ha dato, se mi si consente l'immagine, un'anima a questa Fondazione, e a Livio Lombardi, dal primo giorno vero e instancabile animatore della Fondazione. Un grazie di cuore ai Membri del Consiglio di fondazione, e permettetemi di citare espressamente l'arch. Franco Poretto che ha seguito per noi, per la committenza, tutti gli aspetti tecnici, dall'organizzazione del concorso di architettura alla realizzazione dei lavori. Riconoscenza anche agli architetti che hanno partecipato al concorso, un concorso di alto livello. Un grazie del tutto particolare, ovviamente, ai vincitori del concorso, agli architetti che hanno immaginato, progettato e seguito con grande cura la realizzazione dell'opera, Quintus Miller e Paola Maranta. La collaborazione con il loro studio è stata ottima. Non solo hanno presentato un bellissimo progetto, che ha suscitato ammirazione e grande consenso, ma si sono dimostrati anche bravissimi a livello di esecuzione, di coordinamento e di controllo delle spese. Non vorrei tralasciare di menzionare il notevole lavoro svolto con precisione in ogni dettaglio dal loro collaboratore arch. Hauri. Deve essere rilevata la preziosa collaborazione dei funzionari cantonali e federali che hanno capito la delicatezza e la particolarità dell'opera. Particolarità e delicatezza che è stata perfettamente interpretata dagli artigiani e dagli operai che hanno lavorato su questo cantiere non solo con grande competenza ma anche con la consapevolezza di

costruire e creare qualcosa di unico in un quadro del tutto straordinario. Grazie di cuore a ognuno di loro.

Entusiasmo e tante belle idee non bastano. Questa opera non sarebbe mai stata possibile senza il contributo finanziario di molti enti pubblici e privati. Non è possibile citarli tutti oggi, ma saranno indicati su di una tavola nell'Ospizio. Non posso però tralasciare di esprimere già oggi la nostra riconoscenza al Cantone Ticino che è stato il principale contributore grazie alle leggi sul turismo e sulla protezione dei beni culturali, alla Confederazione che pure ha subito riconosciuto l'importanza storico-monumentale dell'opera, al Cantone di Zurigo, grazie all'intervento della Fondazione svizzera per il paesaggio, al Cantone Uri, a Basilea-Città, Grigioni, Giura e parecchi altri cantoni e comuni svizzeri, primo tra tutti il comune di Airolo. Hanno pure contribuito l'AET, l'ATEL, la banca dello Stato, del Gottardo, la Fondazione UBS e altri ancora. Grazie di cuore a tutti, un grazie particolare alle socie e ai soci del Gotthard-Club per il loro sempre generoso e prezioso sostegno. La campagna di finanziamento è ancora in corso e avremo poi l'occasione di esprimere a tutte e a tutti il nostro ringraziamento e la nostra riconoscenza.

Il primo, importante e inaspettato riconoscimento per il rinnovato Vecchio Ospizio è venuto proprio dall'Europa, con il conferimento del label del Patrimonio Europeo per il ruolo straordinario svolto nella storia e nella cultura europea da siti monumentali. Questo riconoscimento è stato attribuito a soli tre siti in Svizzera, tra questi il nostro Vecchio Ospizio. Ciò è stato possibile grazie all'appoggio dell'Ufficio federale della Cultura, in particolare all'arch. Johann Mürner che sin dalla prima ora ha creduto in questo progetto e lo ha sostenuto con convinzione.

Che il rinnovato Vecchio Ospizio continui a essere uno dei simboli del nostro Paese ! Oggi esprime la volontà e la capacità di rinnovamento. Sotto di noi, nelle viscere della montagna, duemila operai, tecnici, ingegneri provenienti da tutta l'Europa costruiscono, gomito a gomito, il futuro, il nostro futuro. Una volta ancora si manifesta la straordinaria forza simbolica del San Gottardo. Cogliamo dunque questo messaggio, certi che l'Ospizio e il San Gottardo potranno continuare a essere l'emblema di una Svizzera fiduciosa, conscia dei propri valori, aperta sul mondo e solidale.

Viva il San Gottardo, viva la Svizzera.